

I Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

I carabinieri

GERARDO CHIAROMONTE

Esprimiamo ancora, alle famiglie dei giovani carabinieri Fortunato Arena e Claudio Pezzuto, la nostra più sentita solidarietà e il nostro sdegno per il barbarico assassinio di Pontecagnano. No, non può essere considerato un paese civile quello in cui si spara con tanta ferocia contro chi fa il suo dovere al servizio dello Stato e della sicurezza dei cittadini. La nostra solidarietà va oggi anche all'Armata dei carabinieri per la sua funzione di difesa della legalità democratica.

Comprendiamo (come ha subito detto Giovanni Spadolini) l'amarezza e la rabbia di quei cittadini che, l'altro ieri, a Salerno, ai funerali dei due giovani carabinieri, hanno espresso, ancora una volta, la loro protesta contro chi governa questo paese e non è capace di garantire a tutti (uomini delle forze dell'ordine, magistrati, cittadini, operatori economici) sicurezza per la loro vita e il loro lavoro. Negli ultimi tempi sono stati finalmente adottati provvedimenti che vanno nella direzione giusta per rafforzare il coordinamento delle investigazioni di polizia e quello delle indagini della magistratura (anche se non mi convincono la lungaggine e le incertezze del Consiglio superiore della magistratura a dare attuazione a una legge della Repubblica che istituisce la Procura nazionale antimafia); ma la situazione, soprattutto nel Mezzogiorno, resta gravissima e intollerabile. La questione del recupero della legalità democratica resta del tutto aperta.

Non comprendo, invece, anzi condanno, altre manifestazioni di protesta. Io non so se questo colonnello Pappalardo sia ancora in servizio. Se fosse così, saremmo in presenza di uno scandalo. Ed è incredibile che egli ed altri osino parlare in nome dell'Arma: con comunicati sediziosi, con comizi alla tv (a Samarca), con altre manifestazioni. Sono gli stessi che, alcune settimane fa, raccolsero un'esternazione sciagurata del capo dello Stato che invitava i carabinieri a giudicare il suo operato. E lo fecero con un documento inammissibile in regime democratico. Ed è inquietante il fatto che questo Pappalardo e i suoi soci abbiano chiesto di essere ricevuti al Quirinale, e vi siano stati accolti sia pure soltanto dal consigliere militare di Cossiga, al quale hanno consegnato una lettera piena di insulti verso «i politici» e verso alcuni ministri.

Io ho stima e considerazione per il generale Viesti, comandante generale dell'Arma dei carabinieri. Ma mi permetto di osservare che le sue reazioni a quanto sta avvenendo mi sembrano troppo blande. Sono solidale con le risposte di quei ministri e parlamentari che hanno richiesto chiarezza e vigore.

Ho sentito, l'altra sera, alla tv, la risposta indignata del generale Viesti a chi gli chiedeva se esistono fenomeni di disagio e di inquietudine nell'Arma dei carabinieri. Io credo invece che tali fenomeni esistano, anche se si tratta probabilmente di fatti marginali. Ma questi fatti marginali bisogna stroncarli. Il signor Pappalardo, come privato cittadino, può dire e fare quello che vuole, emettere proclami ridicoli, andare a Samarca; ma non può spacciarsi come colonnello dei carabinieri. Se per avventura lo fosse ancora, sarebbe uno scandalo che ricadrebbe sull'intera Arma. E così bisogna fare luce su altri fatti strani, accaduti negli ultimi tempi, e sui quali ho avuto modo di attirare, a quattro occhi, l'attenzione del generale Viesti, come la pubblicazione sulla stampa di «appunti riservati» dell'Arma sulla situazione di certe province e su alcuni uomini politici.

Fatti inspiegabili, d'altra parte, ne succedono tanti in queste settimane. Sia detto fra parentesi: non mi spiego la stranissima discussione in atto sulla legge per l'obiezione di coscienza se non con pressioni che forse si esercitano in alto loco da parte di certi ambienti e di personaggi, legati alle forze armate, o a una parte di esse.

Proprio perché sono contrario ad ogni idea di «Far West» e di autodifesa dei cittadini contro la delinquenza organizzata, ritengo assolutamente necessario un rigore nei comportamenti di tutti gli ufficiali dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza e della Polizia di Stato, e un rigore di comportamento del capo dello Stato nei suoi gesti e nelle sue parole su questioni assai delicate (l'esercito, i carabinieri, le forze di polizia), e un suo rispetto scrupoloso delle prerogative del governo e del parlamento. Sembra a me invece che il presidente della Repubblica agisca non sempre con spirito di responsabilità sulle questioni che riguardano, appunto, le forze dell'ordine.

Deve andare avanti, contemporaneamente, una riforma della politica e del modo di essere e di operare dei partiti: ogni indulgenza deve essere bandita, e devono essere applicate severamente le leggi sullo scioglimento dei consigli comunali e sulle ineleghibilità, e il codice di autoregolamentazione per le candidature proposto dalla commissione parlamentare Antimafia. Debbono cessare atteggiamenti non di normale e salutare dialettica democratica e quindi anche di dissenso ma posizioni corporative che si prolungano al di là del lecito, come quelli cui abbiamo assistito e assistiamo ancora in relazione all'istituzione della Direzione investigativa antimafia e della Procura nazionale antimafia.

Intervista a padre Graham, curatore della pubblicazione degli «Atti» della S. Sede sulla II guerra mondiale. Gli estremisti di Hudal

«Il Vaticano aiutò i nazisti? Oscenità»

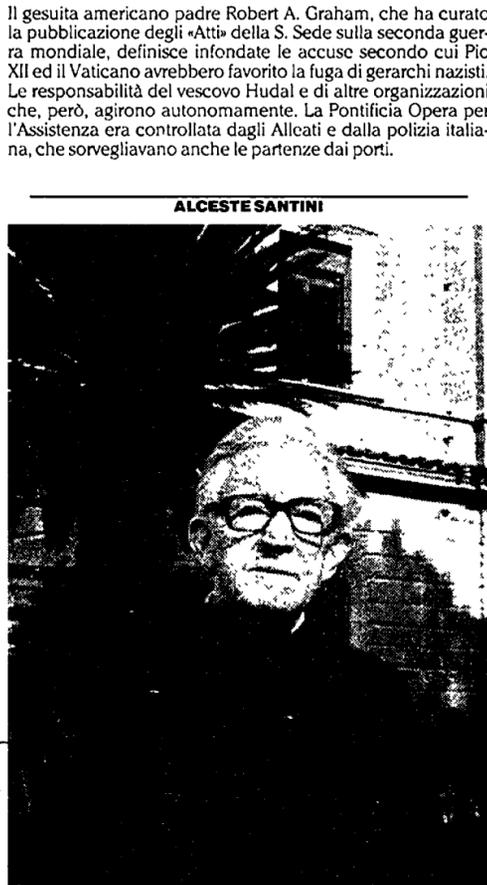
ROMA. La disputa sulle responsabilità che Pio XII e la S. Sede avrebbero avuto nell'aiutare dei criminali nazisti a rifugiarsi, con passaporti falsi, in paesi extraeuropei e in particolare latino-americani è continuata ancora ieri su alcuni organi di stampa, italiani e stranieri, nonostante le smentite e le precisazioni del portavoce vaticano, Navarro Valls. Abbiamo voluto, perciò, interpellare il massimo esperto vaticano di questi problemi, il gesuita americano padre Robert A. Graham, che ha curato i documenti pubblicati nei dodici volumi dal titolo Actes et documents du Saint-Siège relatifs à la Seconde Guerre Mondiale dal 1939 al 1945 per la Libreria Editrice Vaticana.

Padre Graham, come lei ha potuto leggere ancora ieri, si insiste da parte di Simon Samuels, direttore del Centro Wiesenthal di Vienna che tanti criminali nazisti ha assicurato alla giustizia tra cui Eichmann, nell'affermare che molti prelati vaticani hanno svolto un ruolo di primo piano nell'aiutare dei nazisti a mettersi al sicuro. Viene citato, a sostegno un «rapporto» di un agente dei servizi segreti americani Vincent La Vista.

Conosco ed ho letto il Rapporto La Vista, che si compone di 90 pagine, dattiloscritto a spazio uno, datato 15 maggio 1947 e reso pubblico solo nel 1986. La Vista, che lavorava a quel tempo per la Divisione dei servizi di protezione del Dipartimento di Stato americano, venne a Roma per investigare sui rapporti commerciali di alcune società italiane con l'America latina. Il rapporto reca il titolo «Movimenti Di immigrazione illegali in e attraverso l'Italia» e si occupa anche del «caso Barbie» e del servizio di controspionaggio degli Stati Uniti, soprattutto a proposito del reclutamento del sacerdote croato Krunoslav Draganovic. Ma La Vista per «Vaticano» non intende la S. Sede o la Segreteria di Stato, che per altro non nominava mai, ma ventidue organizzazioni cattoliche che si erano impegnate ad aiutare altrettanti gruppi nazionali. Si trattava di organizzazioni autonome che in questa veste agivano e non si possono escludere da parte loro atti anche non leciti, ma altra cosa è la S. Sede. Per esempio, un rifugiato croato, Wilhelm Heger, aveva, persino, istituito un «ufficio informazioni» per chi desiderava emigrare nella zona di occupazione francese. Heger stampò un documento nel quale si autoproclamava «plenipotenziario» della Caritas tedesca e della «missione vaticana». Accusato di molte altre frodi, Heger si trasferì a Monaco dove aprì un istituto per cure contro la caduta dei capelli che gli procurò un'ennesima condanna per truffa. Anche di Eichmann si disse, a suo tempo, che aveva ottenuto aiuto dal Vaticano, ma non sono state mai prodotte prove, neppure al processo.

Lei vuole, così, sostenere che Pio XII e la S. Sede, come governo centrale della Chiesa universale, sono rimasti estranei e, quindi, le accuse sono infondate?

Vede, lo storico ha bisogno di prove certe e i documenti che ho raccolto nei dodici volumi dimostrano che, durante la guerra, Pio XII e la S. Sede si adoperarono per contribuire a salvare la vita a moltissimi ebrei ed a molti altri perseguitati dai nazisti. Terminato il conflitto, Papa Pacelli fondò la Pontificia Commissione per l'Assistenza con lo scopo di aiutare sia la popolazione italiana sia i rifugiati che erano tantissimi e di ogni nazionalità, ma la sua attività umanitaria si svolse sotto la sorveglianza delle Autorità Alleate e delle Autorità di polizia italiane. E questo proprio perché nel dopoguerra era in corso la ricerca, da parte degli Alleati dei gerarchi nazisti e dei criminali di guerra. Era il periodo in cui, dopo sei anni di guerra e di forzati spostamenti di masse umane, migliaia e migliaia di rifugiati erano totalmente sprovvisti di documenti o ne avevano di sicuramente falsi. Anzi, questi ultimi erano la regola più che l'eccezione. Tanto che il Comitato Internazionale



Padre Robert Graham, il gesuita americano storico del Vaticano

della Croce Rossa, con sede a Ginevra, concedeva, per cercare di mettere un po' di ordine, un suo cosiddetto «titolo di viaggio» su cui si scriveva che «il signore qui presente ha detto di chiarirsi...». Si trattava, in sostanza, di un «pezzo di carta» su cui poteva essere apposto un «visto d'ingresso» se il Consolato di uno Stato estero, (a cui il rifugiato si rivolgeva, desiderava farlo. Ora non si può dimenticare questa situazione, né si può trascurare il fatto che, in quella confusione, c'era pure chi, sotto l'usbergo di organizzazione religiosa cattolica, parlava a nome del Vaticano senza che quest'ultimo ne sapesse nulla».

Per esempio, Simon Wiesenthal, in una intervista a La Repubblica del 14 scorso, ha parlato del nazista Otto Waechter che, dopo essersi rifugiato nel convento Maria dell'Anima di Castelgandolfo, vi morì. Che cosa può dire?

Questo è l'unico fatto certo anche se riferito in modo inesatto dal signor Wiesenthal. Il vescovo Alois Hudal, rettore della chiesa di Santa Maria dell'Anima in piazza Navona a Roma e non a

Castelgandolfo, accolse Otto Waechter, il quale disse di essere fuggito da un campo americano. Otto Waechter, austriaco, era stato Gauleiter della Galizia e complice dell'assassinio del cancelliere Dollfuss nel 1934. Fu tenuto nascosto e, poi, fu ricoverato nell'ospedale di Santo Spirito dove morì. Abbiamo, così, la prova che almeno un criminale nazista non ha raggiunto l'America latina con l'aiuto del Vaticano! Ed a proposito del vescovo Hudal, posso dire che non fu mai ricevuto dal Papa ed, anzi, rappresentava il rischio principale per la S. Sede a Roma. Ho avuto modo di esaminare l'archivio che ha lasciato che è una miniera di informazioni, soprattutto, per i suoi rapporti con Berlino, ma i documenti dicono ben poco del suo lavoro con i profughi nazisti. Molte sono le copie di lettere di raccomandazione da lui scritte ai consolati dei paesi latino-americani che, probabilmente, furono anche mezzi per procurarsi fondi oltre quelli della chiesa di Santa Maria dell'Anima. E, invece, assurda l'affermazione che i francescani di via Sicilia fossero il quartier generale del programma di aiuto ai nazisti. E, invece, provato che in quel Collegio internazionale dei cappuccini, il famoso padre Benoit, cappuccino francese, aveva la sua base di operazioni di salvataggio degli ebrei di Roma. A liberazione avvenuta nel giugno 1944, padre Benoit fu salutato dalla comunità ebraica riunita in segno di ringraziamento nella sinagoga di Roma.

È stato anche detto che dai porti italiani questi gerarchi nazisti riuscivano ad imbarcarsi con passaporti falsi. Lo stesso Ante Pavelic, capo dei sanguinari ustascia croati, riuscì ad arrivare in Argentina in abito talare e con un documento di sacerdote.

Chi aveva il compito di sorvegliare le partenze era un gruppo militare alleato, che controllava la lista dei passeggeri e relativi documenti. Alcuni passeggeri sospetti, a volte traditi da informatori, venivano arrestati. Alcuni di loro erano criminali come Klaus Barbie o Ante Pavelic, mentre altri riuscivano a partire. A proposito di Ante Pavelic era conosciuto dagli alleati la sua presenza in Italia, ma in quegli anni di guerra fredda, in cui da parte degli Alleati si cercava di indagare e di scoprire gli infiltrati dello spionaggio, alcune volte si chiuse un occhio in rapporto al fine che si voleva conseguire. Sono ipotesi, naturalmente, ma la storia si fa con i documenti autentici e non con quelli contraffatti. Si aprano, quindi gli archivi. Quanto ai documenti dell'archivio vaticano non ancora pubblicati, posso anticipare che in essi non ho trovato nulla a sostegno di chi insiste nell'accusare la S. Sede. Voglio, però, dire che è soltanto osceno pensare che Pio XII abbia voluto salvare quei nazisti, che erano stati persecutori della Chiesa in Germania e colpevoli di efferati delitti contro l'umanità, per usarli nella lotta contro il comunismo.

È l'ora di rialzare la testa: riflessioni sulle forze in campo dentro e attorno al Pds

UGO PECCHIOLI

Ala prova del 5 aprile, per più aspetti decisiva, il Pds ci arriva con le carte in regola. Taluni per calcolo o per precipitazione avevano parlato di un Pds «ruota di scorta» di qualcuno. Affermazione risibile. Questi mesi convulsi hanno fatto chiarezza. Istituzioni e regole allo sbando in un intreccio inquietante fra crisi istituzionale e crisi economica ed ora anche sociale per le pesanti minacce all'occupazione e ai salari: la legislatura si è chiusa così, nel segno di un clamoroso fallimento della Dc e delle altre forze che con lei hanno governato. La stessa «questione Cossiga» ha potuto esplodere e farsi grave nel vuoto di idee e di progetti di una maggioranza che ha sistematicamente anteposto gli interessi di parte e di potere a quelli del paese e dei cittadini alimentando così spinte disgreganti, scempi della legalità ed anche minacce alla stessa coesione nazionale.

Ma non c'è solo questo. In questi difficili mesi è emerso anche un altro dato di fondo: che cioè il nuovo partito, il Pds, ha già saputo concretamente dare prova di sé, della sua capacità progettuale e di lotta e della sua affidabilità. Non intendo certo dipingere un Pds senza problemi, senza difficoltà. Voglio dire che della funzione, del progetto del Pds non si parla soltanto nei documenti pur così importanti del suo congresso costitutivo, ma che questa funzione ha avuto la conferma dei fatti traducendosi in iniziative che hanno fortemente pesato su tutto il quadro politico. Il nuovo partito ha dato concreta dimostrazione di essere oggi davvero la leva essenziale per tenere aperta la prospettiva di un rinnovamento della Repubblica che sia potenziamento degli spazi di democrazia e impegno di tutte le forze di sinistra e di progresso per costruire finalmente uno Stato efficiente, giusto, credibile.

Ho fatto questo sommario richiamo ai termini dello scontro in atto per sollevare un problema. La opportunità, proprio in relazione a ciò, di una riflessione sulle forze in campo dentro il Pds e attorno ad esso. Non si tratta certamente di poco né per quantità, né per qualità. Ma nessun velo o finzioni di comodo. Siamo ancora al di sotto di quanto richiesto dalla necessità di reggere un attacco così accanito e concentrico quale è in atto da mesi contro il Pds e il suo ruolo. Destinato ad intensificarsi ed anche imbarbarirsi - nel corso di una così determinante campagna elettorale.

Si pongono a questo proposito vari problemi. Ne vorrei sollevare soprattutto uno. Quello dei tanti compagni e compagne che non avevano mai ripiegato e che lo hanno fatto nei tempi recenti tirandosi da parte, perdendo fiducia e mordente. Compagni non da poco: hanno rappresentato - nel succedersi delle generazioni politiche comuniste e nel reciproco riconoscimento degli originali e necessari apporti di ciascuna di esse - il nerbo delle più decisive battaglie di democrazia e di progresso di tutti questi decenni a partire dalla Resistenza. Una sia pur non grande parte di questi compagni - non pochi con disagio - è stata coinvolta in quella operazione del tutto negativa che è stata la scissione; un'operazione priva di prospettiva e solo dannosa. Nessuna

sottovalutazione per le ragioni di un travaglio ideale, politico, umano da aspettare. Ma è venuto il tempo di riflessioni meno emotive perché su punti decisivi i fatti stessi hanno ormai fatto chiarezza. Il mondo è cambiato. Tutta una esperienza storica si è conclusa, ma la fase che si è aperta non è certo di bonaccia. Essa non è determinata solo dal crollo dei regimi dell'Est ma dal fatto che ora la democrazia che ha vinto deve dare risposta a domande imperiose: con quali ideali e con quali mezzi essa si dispone ad affrontare i molti mali che permangono nella società, le iniquità, i tanti affronti alla dignità e ai diritti dei cittadini? Per non parlare di altri giganteschi problemi: il Sud del mondo, le conseguenze dello sgretolamento dell'ex Urss, il rischio dei nuovi nazionalismi e localismi. Ecco la nuova sfida. Noi rispetto ad essa abbiamo avuto il coraggio di ridefinirci. Gli altri no. Per questo i valori che hanno ispirato la Resistenza e poi le grandi scelte del patto istituzionale tomano improvvisamente ad essere materia scottante e centrale dello scontro. L'obiettivo di stradicare la Repubblica dalle sue fonti, cioè dalla Resistenza e dalla Liberazione è il presupposto del tentativo di dare una risposta neoautoritaria alla crisi. Un disegno già forte di pur contraddittori sostegno politici ed al quale il dilagare di corporativismi e sfiducia può fornire una base di massa. Ma anche le forze della conservazione del sistema di potere così com'è ed alla cui testa la Dc, hanno avuto ed hanno bisogno di: neutralizzare quel grande punto di riferimento che è la Resistenza. E lo fanno soprattutto - anche se non solo - nella forma di un suo accantonamento, della riduzione a roba da museo.

Ecco dunque un punto cruciale nel quale si riannodano passato e nuove esigenze del presente. C'è materia di riflessione per quei compagni che hanno creduto di risolvere un pur comprensibile travaglio facendosi da parte o separandosi. Si è anche meglio chiarito che cosa significhi oggi recuperare e valorizzare davvero, negli attuali contesti di novità storica, la parte migliore della tradizione comunista, quella così vitalmente intrecciata alle esigenze della democrazia, del progresso, della nazione. Significa soprattutto una cosa: l'urgenza di tornare in campo, di impegnarsi col Pds nelle battaglie di oggi e in rapporto all'entità della posta in gioco. Quei compagni e quelle compagne che stanno ancora nel limbo di un travaglio che non hanno saputo risolvere devono trovare la forza di uscire dall'inerzia, dalla sfiducia o da sterili rimpianti. Questo è l'appello che rivolgiamo loro. Sono donne e uomini che hanno dato molto, che rappresentano un grande patrimonio di risorse, capacità, esperienze. C'è bisogno che essi prendano posizione in questa nuova, unica, decisiva trincea della democrazia rappresentata dal Pds. Altrimenti, se le forze sono insufficienti, c'è il rischio grave che la crisi trovi sbocchi regressivi a danno dei lavoratori, dei diritti della gente, di un vero rinnovamento - quale è necessario - delle istituzioni e della politica per far avanzare ideali di progresso. È l'ora dunque di rialzare la testa, di battere la passività che darebbe nuovi spazi ai nemici della democrazia e del progresso che sono all'attacco.

I Unità advertisement containing contact information for the editorial office and publishing details.

BOBO advertisement featuring a cartoon by Sergio Staino with handwritten-style text and drawings of people.